

FEDE & FEDI, CHIESA IN USCITA

In quale Dio crediamo? Tutte quelle false immagini da superare

di **Piotr Zygmunt**

“Prof, pro o contro In quale Dio crediamo? Su questa domanda Francesco Cosentino sviluppa il suo “Non è quel che credi. Liberarsi delle false immagini di Dio” (EDB 2019), evidenziando il legame tra la visione che una persona ha di sé e la relazione con il divino. La fede infatti si sviluppa con l’immaginario esistenziale, talvolta segnato da traumi e pregiudizi; dal profondo affiorano immagini non sempre piacevoli. Ciò porta alla superstizione o, per contro, a un rifiuto. L’uomo ha bisogno di immaginare Dio; ma Egli supera le rappresentazioni. Di qui il richiamo biblico a evitare l’idolatria che manipola il sacro, preferendo invece quel

silenzio svuotato in cui l’Assoluto si offre sottraendosi agli schemi umani. Con tale inquietudine, l’autore individua quelle “false immagini di Dio” che lo hanno descritto dai tratti esigenti, spietati o magici, inquinando l’immaginario collettivo e allontanando dalla fede. A quel Dio, giustamente, gli atei non credono. Ma neppure i cristiani: l’incontro con la Parola di Dio e quindi l’esperienza con Gesù – “immagine del Padre” – ne indica il vero volto, vincendo le paure che ne hanno violato i lineamenti. La Scrittura instaura un’intimità con “immagini benefiche di Dio”: il Creatore che soffia vita nella morte, il Pastore che sostiene ogni membro del gregge, il Padre/Madre che ha cura dei figli, il Ro-

veto che arde nelle aridità, la Sorgente che zampilla, purifica e disseta chi vi attinge. Così la poesia delle parabole alimenta sane inquietudini e radica preconcetti. L’immagine terrorizzante di un Dio controllore crolla nella parabola dei talenti; quella della zizzania fa venir meno lo stereotipo di un Dio perfezionista. Infine, il Padre misericordioso libera dall’angoscia di non cadere, perché l’amore incondizionato distrugge la logica della colpa e del merito. “Affidandoci alla Parola e alle sue immagini – spiega Cosentino – possiamo finalmente liberarci da quelle rappresentazioni di Dio che ostacolano un accesso sereno alla fede e, contemporaneamente, una profonda riconciliazione con sé stessi”.

